

# Pasolini à part entière

Franco Cambi

1. Nell'occasione dei quarant'anni dalla tragica morte di Pasolini si è tornati con foga a parlare di lui, sviluppandone una visione finalmente più organica: dell'io-Pier Paolo, dell'intellettuale-Pasolini e poi dell'uomo simbolo di una stagione e di un destino. Quell'io ci è stato rievocato anche nel suo privato, di relazioni familiari (dal fratello morto a Porzuos nel 1941) alla madre Susanna, alla nipote Graziella) e amicali (col gruppo Moravia, con Laura Betti, con Cerami etc.), ripercorrendo memorie e leggendo nuove carte, che ce lo hanno mostrato nei suoi entusiasmi, nelle sue dolcezze, nei suoi gesti estetici e relativi al consumo. Un soggetto nuovo, privato appunto e di ricca umanità. Poi l'intellettuale: polimorfo, dinamico, dialettico, aperto a forme espressive molteplici e a una sperimentazione viva, ma senza sperimentalismi. Un intellettuale-poeta (forse il suo aspetto più alto). Un intellettuale-romanziero (più datato se pure in sviluppo dal realismo al saggismo narrativo, passando per quello delle origini – friulane – forse il più denso di risultati espressivi e estetici: si veda *Amado mio*). Un intellettuale-regista che sviluppa temi e forme originali e lancia messaggi in più direzioni: dal mito alla cronaca, dall'elegia al tragico perverso di *Salò*. Uomo di teatro che con *Affabulazione* tocca una quota alta e molto del teatro d'indagine psico-sociale, connessa alla “rivoluzione” del '68 (qui esaltata nel suo messaggio di libertà). Maestro di saggismo critico, prima letterario, poi socio-politico, che con *Scritti corsari* e *Lettere luterane* si dispone su una quota di denuncia radicale e di demistificazione dell'ideologia dominante (il neocapitalismo-consumistico) che lo ha reso figura profetica e di educatore nazionale.

Sì, ancora una volta, proprio la pedagogicità del pensiero di Pasolini viene nuovamente sottolineata, a fianco di studi che ne valorizzano il tragico destino finale, il suo spirito di “eterno ragazzo”, il suo andar oltre ogni poetica realistica e al tempo stesso sentirsi organico al PCI, che pur con lui era stato brutalmente censorio, in quell'Italia democristiana che era poi lo stesso Moloch da abbattere del Pasolini-corsaro.

2. Pasolini pedagogista e educatore: attualissimo, poiché fissa il suo modello maieutico-formativo dentro la “relazione educativa” che è l'asse del suo pensare/agire da formatore. L'educazione sta al centro di tutta la sua opera,

come ebbe ben a rilevare Enzo Golino nel 1984 con *Il sogno di una cosa*. E la cosa era proprio l'impegno formativo da maestro ai giovani, fissati nella loro identità personale, sollecitata a prender-cura di se stessi, portati verso un orizzonte di vita "spirituale", con toni squisitamente socratici. Qui sta il nucleo forte del Pasolini-educatore, che agisce in particolare nella sua attività di giornalista, da *Le belle bandiere* a *Caos*, a *Lettere luterane*, passando per *Il sogno di una cosa* (1962) e su su fino agli *Scritti corsari* (1975). È in questa coscienza di educatore attivo, argomentante, persuasivo, ma che si prende cura di un io-altro, il quale è e sarà sempre con sé autonomo, nel quale però è possibile far pervenire e stimoli e richiami e sollecitazione alla stessa cura-di-sé, che sta il vertice dell'agire educativo. E anche è proprio di quello pasoliniano.

Poi certo quell'atto che sollecitarsi sviluppa su vari fronti e in molti modi: è l'angelo segreto di *Teorema*; è il figlio di *Affabulazione*, che rifiuta di farsi Mentore del padre, rovesciando un ordine di natura e di senso; è il critico radicale della "scuola media" e della sua cultura ideologica; è il teorizzatore dell'autoformazione di *Gennariello*, anti-istituzionale e critico-radicale; è colui che denuncia "la scomparsa delle lucciole" con l'avvento di un mondo artificiale e mercantile che sconvolge la coscienza stesa di ciascuno; è colui che ritorna a *La meglio gioventù e/o* che reclama la ripresa di un marxismo critico oltre le "ceneri di Gramsci". Ebbene: siamo davanti a una teorizzazione ostensiva di un rapporto educativo teso all'autoformazione che si dipana per molte vie, agisce su vari fronti, si modella in molti luoghi e forme, ma restando fedele a un socratismo politico-sociale, che rende ancora il "messaggio pedagogico" di Pasolini attuale e pregnante.

E attuale non solo per la convergenza con le pedagogie, molte e complesse, della *cura sui*, bensì anche e soprattutto perché si radica in quell'evento formativo primario e *evergreen* che è il rapporto maestro/allievo e viene a essere colorato da una *ars maieutica* fine e vissuta e sentita come generatrice di umanizzazione dei soggetti-in-crescita (che sono tanti: anche adulti) e di sviluppo di un'autonomia costruttrice di un sé più ricco e più alto. Una *lectio* tutta e sempre magistrale.